

Il sindaco incriminato ora nega le dimissioni Solo la Dc fa quadrato Imbarazzo nel Psi

La maggioranza però è preoccupata soltanto di non perdere gli affari dello Sdo e dei Mondiali

Roma: il Pri scarica Giubilo ma salva il pentapartito

Il Pri chiede le dimissioni della giunta ma salva il pentapartito. Il sindaco dimissionario, però, adesso nega di essersi dimesso. Al Comune di Roma il pentapartito è diviso e confuso, non sa più come uscire dal labirinto che si è costruito. È intanto, nel tentativo di rimandare a tempi migliori l'interrogatorio del magistrato, Giubilo ha chiesto la formalizzazione dell'istruttoria.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA La Dc ha quadrato intorno a Giubilo, il Psi si adegua con qualche imbarazzo e il Pri scarica il sindaco ma salva il pentapartito. La soluzione della crisi del Comune di Roma, aperta tre giorni fa dalle dimissioni-fantasma del sindaco dc Pietro Giubilo, incrinato per lo scandalo delle mense scolastiche, sembra sempre più difficile. Nelle stanze e nei corridoi dei partiti si susseguono riunioni più o meno «segrete», contati più o meno «informali» per trovare

una via d'uscita dal ginepraio politico-giudiziaro in cui il pentapartito capitolino si è andato a cacciare. All'interno della maggioranza, le posizioni più nette - e almeno per ora inconciliabili - sono quelle della Dc e del Pri. I repubblicani, che ieri pomeriggio hanno riunito il comitato romano, vogliono che la giunta, subito dopo «suegli» gli indifferibili o il rinvio comprometterebbe la realizzazione di opere necessarie e urgenti (gli appalti per i Mon-

diali ndr), si presenti dimissionaria al consiglio comunale. Ma se, in sostanza, salvano il pentapartito i repubblicani «scaricano» Giubilo.

In gioco, del resto, a questo punto non è più solo la permanenza di Giubilo alla guida del Campidoglio, quanto piuttosto la possibilità o meno di avviare e gestire gli appalti per i Mondiali del '90 e per il megaprogetto dello Sdo, il Sistema direzionale orientale nel quale dovrebbero trasferirsi tutti i ministeri e gli uffici pubblici della capitale, un affare da trentamila miliardi.

Una preoccupazione che affiora nella Dc, il cui comitato romano definisce l'incriminazione del sindaco «un incidente» che spera venga presto considerato «chiuso» dagli altri partiti della maggioranza, mentre lo stesso Giubilo arriva a negare di essersi dimesso non avendo mai compilato un atto formale in questo senso. E affiora, più esplicitamente,

nel Psi. Le varie prese di posizione dei dirigenti socialisti della capitale (Gusy La Ganga e l'intero ufficio enti locali di via del Corso sono in vacanza) sono, nella forma, allineate alle posizioni più caute del segretario romano, Agostino Marianetti. Ma, nella sostanza, con più di una sfumatura e di un «distinguo». Ecco allora che l'assessore al Piano regolatore (e allo Sdo), Antonio Pala, dopo un'incautiva ammissione («I socialisti hanno chiaramente dimostrato di non avere responsabilità più di tanto nella vicenda»), pretende «che non vi siano atteggiamenti di sbrigatività o di adempimento del mandato da parte del consiglio, perché i problemi aperti, le scadenze non rinviabili obbligano al governo della città».

Il vicesindaco socialista Pierluigi Severi, invece, mette distantemente sullo stesso piano Dc e Pri, protagonisti scrive in un articolo pubblica-

to oggi dall'Avanti! - di «un imbarbarimento della politica che ci offende e ci allarma». Ma c'è di più. Costituendosi parte civile contro Giubilo, il Pri «gioca una carta un po' grezza e oscura», anche se il sindaco non dovrebbe «aspirare a solidarietà fuori luogo sulle mense» mentre a Roma «ci troviamo di fronte a una possibile crisi politica ma anche sulle soglie di una crisi istituzionale connessa alla questione morale». Che sia «spogliata» la richiesta di solidarietà da parte di Giubilo lo sostiene anche il Psi. Ma «prima di porre la questione delle elezioni anticipate - dice Robinio Costi - è doveroso esplorare in tutte le direzioni. Il Pri compreso, la possibilità di formare una nuova giunta». Per i comunisti, ovviamente, Giubilo deve andarsene subito. «È importante», dice Franca Frisco - che malgrado le condizioni della separazione tra Psi e Dc, che



Pietro Giubilo

scioli questa alleanza di potere e di interessi. Per quanto riguarda i Mondiali, non è che se non ci sono loro al governo della città non si possono fare, semplicemente si fanno in un altro modo.

Sul piano giudiziario, intanto, Giubilo si è recato ieri a palazzo di giustizia per depositare la richiesta di formalizzazione dell'istruttoria. In pratica, ciò significherebbe togliere i inchiesta ad Armati e, soprattutto, bloccare per parecchio tempo gli interrogatori

degli imputati. Un espediente per prendere tempo nella speranza di arrivare all'interrogatorio in un momento meno sfavorevole. Da registrare, infine, un episodio dai risvolti ancora poco chiari qualcuno è entrato l'altra notte nella sede romana del Movimento popolare scassinando una cassaforte nella quale - dice il «braccio politico» di Ci escludendo - «sono tra l'altro contenuti documenti sulla vicenda delle mense scolastiche romane».

Roma «Il Sabato» messo a soqquadro

Campania Per la crisi interviene Maccanico

Hanno sfondato il vetro di una porta-finestra al primo piano e sono entrati negli uffici amministrativi della direzione editoriale del settimanale «Il Sabato» il periodico di Comunione e liberazione, che si trovavano in un villino di via Malpighi. Hanno rovistato negli scaffali e sono andati via senza aver preso nulla. Opera di alcuni ladroncini che volevano portare via la cassaforte e non ci sono riusciti, secondo la polizia, un gesto criminale intimidatorio da mettere in relazione con le inchieste svolte dal giornale nell'ultimo periodo, a giudizio dei responsabili del settimanale.

Il furto è stato scoperto ieri mattina alle 6,30 dalla donna delle pulizie. I ladri erano entrati a notte fonda. Le stanze erano in disordine, i cassetti forzati e aperti, gli incartamenti rovistati e alcuni fascicoli aperti. I ladri hanno anche provato a «smurare» la cassaforte, ma l'opera si è presentata più difficoltosa del previsto e hanno dovuto lasciare perdere. Sono andati via a mani vuote, i bordi della cassaforte erano appena scalfiti. «Non crediamo al tentativo di furto. In quello che è successo c'è un significato preciso - spiegano al Sabato - visto il clima teso e le generalizzate intimidazioni di cui siamo oggetto. È significativo il fatto che le persone che sono entrate negli uffici non abbiano rubato una lira». Secondo i responsabili del settimanale, l'intenzione dei ladri era quella di guardare con attenzione i documenti per acquisire dati e informazioni sul giornale.

NAPOLI La crisi del pentapartito che governa la Regione Campania, che si è aperta più di quattro mesi fa, è ancora in alto mare. Un'iniziativa del Pci tesa a abbattere la situazione (il capogruppo Isaia Sales aveva chiesto che l'assemblea votasse una lista di assessori proposta, a norma di regolamento, dal Pci) non ha dato risultati. Per discutere dello svolgimento e delle prospettive di soluzione della crisi il ministro per le Regioni Antonio Maccanico ha incontrato ieri il presidente della giunta dimissionaria, Antonio Fantini, e del Consiglio regionale campano, Amelio De Chiara. L'incontro di ieri ha seguito alla consultazione di alcuni giornali fatta dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga, e lo stesso ministro Maccanico, per valutare la situazione che si è venuta a creare in Campania.

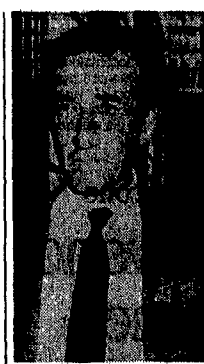
«La situazione non è più sopportabile. Al punto cui siamo arrivati occorre un'iniziativa capace di superare la paralisi totale della giunta e del Consiglio» così il presidente del Consiglio regionale De Chiara ha commentato l'incontro con Maccanico. De Chiara ha annunciato di aver convocato per mercoledì prossimo il presidente della giunta e la conferenza del capigruppo in Consiglio regionale. «L'incontro con il ministro Maccanico - ha aggiunto De Chiara - dietro un'apparente informalità celava la preoccupazione del governo per la situazione che si è venuta a creare». Da parte sua il presidente della giunta Fantini si è limitato a far sapere di aver illustrato a Maccanico «in termini oggettivi» la «reale situazione» della crisi campana.

Ugo La Malfa Ricordato da Mammi e Spadolini

ROMA Si è svolta ieri, al cimitero monumentale del Verano, una breve commemorazione di Ugo La Malfa, di cui domani ricorre il decimo anniversario della scomparsa. Per Oscar Mammi «La Malfa apparteneva ad una generazione di democratici per i quali la scelta politica è stata sacrificio personale, rischio e sofferenza». Il Pri, ha detto ancora Mammi, «deve a La Malfa la delimitazione dei suoi tratti moderni e anticipatori la sua figura ha sempre rappresentato una lezione etica prima che politica». Giovanni Spadolini ha ricordato che «dopo aver trasformato il suo partito e dopo esserne diventato leader indiscusso, La Malfa sapeva sempre di rappresentare un filo della storia d'Italia che si identificava con un'area politica e culturale assai più vasta di quella in cui si era mosso storicamente il Pri». Per il presidente del Senato «il senso di amarezza per non vedere il ritorno ad una realtà quella certa idea dell'Italia per cui aveva vissuto, non impedì a La Malfa di essere combattente politico in prima linea, fino alla sua tragica scomparsa».

Palermo Il programma per la giunta «allargata»

PALERMO È tornata a riunirsi la commissione ristretta del gruppo consiliare dc al Comune di Palermo per stendere la bozza di programma che martedì sarà sottoposta alla giunta politica in vista dell'allargamento della giunta al Pci e al Psi. Questi due partiti sono stati infatti invitati all'incontro con le forze che sostengono la giunta Orlando (oltre alla Dc, i Verdi, il Psdi, il movimento cattolico di «Città per l'uomo» e gli indipendenti di sinistra), ma i socialisti hanno già fatto sapere che non vi parteciperanno e che pongono come pregiudiziale l'«azzerramento» della situazione, cioè le dimissioni di Leoluca Orlando e di Aldo Rizzo. Il segretario del Psi siciliano, Nino Buttitta, aveva detto nei giorni scorsi che un eventuale allargamento dell'amministrazione comunale di Palermo al Pci potrebbe creare «grasse difficoltà politiche al governo regionale (un bicchiere Dc-Psi)». Dopo l'incontro collegiale, sempre martedì, si riunirà la giunta per decidere tempi e modi del dibattito in Consiglio sull'allargamento dell'alleanza.



Piero Ottone

ROMA «Credo che bisognerebbe essere più tesi per ignorare che c'è sempre stato in questi anni un passaggio di denaro, non dichiarato, dagli enti di Stato ai partiti... per questo dico che si apre una tristissima pagina della storia d'Italia con questa pratica introdotta da Matti (presidente dell'Eni, ndr) con l'aiuto del segretario della Dc...». Piero Ottone, indicato da Forlani come «giustiziere sommario della Dc per l'intervista a Biagi nella puntata del 15 marzo di Linea diretta», replica e rievoca nuovamente quei tempi e quegli episodi. Ottone accredita (fint) i lodevoli a Matti e Fanfani il primo difendeva la sua politica energetica, il secondo non intascava soldi, il dava a una

La polemica su Rai 1 e la corruzione

Ottone replica a Forlani «L'Eni dava e la Dc prendeva»

Piero Ottone replica a Forlani e ricostruisce i meccanismi di finanziamento ai quali faceva ricorso la Dc negli anni 50; Matti usava fondi neri e mai nessuno ha potuto smentirlo autorevolmente. Il Pri respinge l'accusa di perseguire deliberatamente l'obiettivo di consegnare ai privati la tv pubblica. Reazioni anche dalla sinistra dc: non si possono «iscoscendere» i meriti del gruppo dirigente di viale Mazzini.

ANTONIO ZOLLO

Dc che voleva indipendente dalla grande industria, ma i meccanismi adottati erano corrotti, sono stati l'inizio di tutto un lungo periodo di corruzione in cui abbiamo avuto esempi innumerevoli. Pensiamo oltre all'Eni, ai fondi neri dell'Iri.

Sin qui la replica di Ottone nel merito della vicenda. Ma Forlani non s'era limitato a contestare le affermazioni dell'«illustre giornalista», aveva attaccato Ruffino per averle ospitate, prestandosi - essa che è la rete dc - a diffamare piazza del Gesù. Ora Forlani e il suo entourage cercano di liberarsi da questo addobito, punti sul vivo per come è stato portato allo scoperto il senso

Stato il fatto che l'intervento di Forlani è stato inteso da più parti in quel modo. Scrive la Voce repubblicana nel suo editoriale, citando Giorgio La Malfa: «È lecito che Forlani si lamenti di giudizi a suo avviso ingiusti, espressi sulla Dc dagli schermi tv, ma è gravissimo e inaccettabile che tale reazione sia condotta rivendicando una propria pertinenza sulla prima rete della Rai». Una voce difforme si leva anche dalla sinistra dc. Un Giuliano Silvestri, corregionale di Forlani - con un occhio anche alle ipotesi di privatizzazione della Rai prospettate dal Pri - afferma che «bene ha fatto il segretario a puntualizzare la sua posizione sui problemi radiofonici ma specifica: 1) la priorità va data a una legge di regolamentazione in sintonia con le indicazioni della Corte costituzionale... ma al Grl Veltroni ha sostenuto che Forlani ha avuto la pretesa di ricondurre a sé una rete tv e ha attaccato trasmissioni che danno forza e prestigio alla Rai, parlando a ruota perché succera intendeva. Ecco un bel esempio concreto - conclude il Popolo - di obiettività e di corrette informazione».

logopolio privato, favorito dall'assenza di legge. L'editoriale della Voce polemizza con i giornali di Dc, Pci e Psi per il modo in cui essi hanno presentato la posizione repubblicana sulla Rai, emessa dal convegno di giovedì scorso a Roma». Il giornale del Pri respinge il nuovo secondo il quale «ponendo sotto accusa la Rai dimenticheremo le malefatte dei grandi interessi economici che controllano l'informazione scritta». Per il Pri il problema cruciale - come ribadì Spadolini domenica sera a Italia domanda, la rubrica di Canale 5 curata da Gianni Letta - è la tripartizione della Rai tra Dc, Psi e Pri. Di qui il Pri deriva l'ipotesi della privatizzazione, ma come soluzione estrema se le cose non dovessero modificarsi.

Da registrare, infine, una lettera di Altissimo a De Mita e una dichiarazione di Preti il primo sollecita l'attivazione delle procedure per fissare il tetto pubblicitario Rai per il 1989; il secondo chiede le dimissioni del direttore del Tg1, Nuccio Fava, addebitandogli, tra tante colpe, anche quella di «polemizzare persino col segretario della Dc».

Il Psi insiste: «L'unica strada per il Pci è l'unificazione socialista» Commenti favorevoli vengono invece dal «Pais» e dalla Germania occidentale

Martelli: «Sono sempre comunisti»

ROMA Se all'estero i commenti sul congresso comunista paiono generalmente positivi e tendono a sottolinearne le novità, sul piano della politica interna e su quello europeo, da parte del Psi i toni polemici sembrano alimentare una vera e propria «campagna». L'Avanti! di ieri è tornato ad occuparsi del Pci con numerosi ciosivi e articoli dedicati ai «dilemmi» dei comunisti ad una presunta «caccia ai milionisti» che si sarebbe scatenata nel partito, ad un «aggiustamento della terza via» in chiave antisocialista che costituirebbe il vero significato del «nuovo corso», agli «antennati comodi» che ancora albergerebbero nella «sollita» del Pci e Claudio Martelli intervistato da Parlamento in, è tornato a parlare di «delusione» (in questo il primo commento di Craxi appena ascoltata la relazione di Occhetto) «Siamo rimasti delusi - sostiene il vicesegretario del Psi - per l'impostazione e la conclusione data da Occhetto al congresso». Perché? A parere di Martelli (ma si tratta ormai di un leitmotiv che probabilmente proseguirà fino alle elezioni europee) «l'alternativa comunista è in realtà un'alternativa al Pci, poiché la casa comune della sinistra non ha fondamento se il Pci non rimette in discussione la sua

identità comunista». Martelli, tuttavia precisa di non chiedere «abuse». Aggiunge, invece, che i comunisti dovrebbero «risalire in profondità le origini comuni che sono nel socialismo italiano». Si tratta insomma del rovesciamento speculare di quanto detto da Occhetto al congresso anziché avere un confronto reale sulle prospettive nuove che si aprono alla sinistra, e che chiamano in causa una discussione profonda delle identità e dei valori di ciascuno. Martelli vorrebbe che si tornasse ad un presunto «Eden della sinistra» che aveva detto «Credevamo di aver imboccato una strada di riunificazione socialista su base democratica e europea, e non pensavamo che il Pci avrebbe rifiutato la sola sponda che gli veniva offerta cioè quella socialista».

Diversi invece i commenti di oltreoceano. Il Pais ospita una lunga intervista a Pietro Ingrao («Questo congresso - dice Ingrao - è stato importante perché ha saputo legare la lotta del movimento operaio alle grandi contraddizioni che dominano il mondo di oggi») e un editoriale significativamente intitolato «Comunismo re-

formista». «Questo congresso - si legge - ha superato il comunismo all'antica, non solo nei simboli e nei gesti, ma anche nei concetti e nei metodi. Il Pci ha adottato senza equivoci una posizione riformista, di «riformismo forte», sforzandosi di partire dai problemi concreti e non dalle tradizionali dispute ideologiche». Il quotidiano spagnolo sottolinea poi la «prospettiva europea» del «nuovo Pci», che è stata «avvertita in particolare dagli stretti rapporti del Pci con la socialdemocrazia tedesca con la quale ha trovato importanti punti di accordo».

GIULIO D'ANDREA

Anche l'agenzia tedesca occidentale Ppp, vicina all'Spd vede nel Pci un «partito della sinistra europea occidentale». In particolare si sottolinea l'abbandono del centralismo democratico e l'«avvicinamento» dell'«asse politico» del Pci che avrebbe ormai interrotto tutti i legami privilegiati con i partiti comunisti e la scelta della democrazia come «unica via possibile». Quanto alle polemiche col Psi, a parere dell'agenzia queste potrebbero trasformarsi, dopo le europee, in una «collaborazione competitiva» capace di realizzare anche in Italia magari prima del '92, «l'alleanza fra partiti di governo e di opposizione». C.F.R.



Achille Occhetto

L'apertura totale dei mercati non può significare, per l'Spd, un livellamento «a basso» delle conquiste ottenute dai lavoratori. Compiuto della sinistra europea è sin d'ora, pensare ad una Carta dei diritti dentro i posti di lavoro che assicurano e estenda il più possibile le garanzie sin qui ottenute. Ciò anche perché si pone concretamente il problema della «democrazia economica» ovvero della capacità di controllo e di intervento dei lavoratori in tutti i processi produttivi a cominciare da quello riguardante il rinnovamento tecnologico e la salvaguardia ambientale.

Un'altra domanda riguarda le affinità tra Pci e Spd. Per Veczì si tratta di concreti punti di ricerca comune a cui due formazioni politiche con storie diverse sono approdate. Timmermann rileva che, a differenza dei partiti socialisti europei giovani o rifondati (francesi, spagnolo portoghese) sia Spd che Pci hanno e vogliono conservare un carattere di massa con forti legami nella società e nelle organizzazioni dei lavoratori. Ciò spiega anche le analogie di politica che le due formazioni politiche oggi incontrano, per esempio nei rapporti con la realtà giovanile.

«Sul «nuovo corso» nei paesi dell'Est, l'esponente del Spd è molto fermo. E - dice - un processo indispensabile per tutta l'Europa. Non basta che sia aiutato con l'iniziativa diplomatica o quella economica. L'architettura della casa comune passa anche per una vera e propria integrazione tra società civili.

In fine qual è il Pci uscito dal 18° Congresso? Un partito fortemente unito e in via di completa liberazione dai vincoli ideologici. Ciò è molto positivo - dice Timmermann - anche perché la ostinata fedeltà a vecchi schemi diventa inevitabilmente elemento di conservazione. Le grandi battaglie di oggi vanno condotte sui valori: la democrazia, l'ambiente, i diritti delle donne, la sicurezza comune e la distensione.

ANNUARIO DEI DEGLI ALBERGHI D'ITALIA - 1989

L'Annuario dei degli Alberghi d'Italia - 1989, edito dalla Compagnia Editrice Italiana con sede a Roma, è stato pubblicato per la prima volta nel 1985. Quest'anno è stata realizzata la quarta edizione.

Contenuto Si tratta di un Annuario di informazione qualificata sulla ricettività alberghiera italiana che elenca e descrive le aziende alberghiere presenti sul territorio. Comprende anche le pensioni, le locande, i rifugi alpini ed i residence con licenza alberghiera per un totale di 36.640 esercizi.

Caratteristiche Di ogni albergo riporta ed evidenzia i servizi offerti utilizzando la simbologia internazionale. Le revisioni, gli aggiornamenti e ampliamenti vengono fatti ogni anno.

Struttura L'opera è organizzata in tre volumi. Gli alberghi sono ordinati per regione, provincia e località. Le Regioni sono elencate partendo dal nord al sud e da ovest ad est.

ANNUARIO DEI DEGLI ALBERGHI D'ITALIA 1989 Si fa presto a dire «ALBERGO» ognuno quando pronuncia questa parola, evoca con la mente il suo tipo di albergo, piccolo o grande, familiare o impersonale, un po' d'antico o modernissimo e dotato di un sacco di optional elettronici. E c'è chi preferisce chiamarlo «HOTEL», fa più raffinato. Ma cosa si nasconde dietro questa generica dizione? Per saperlo basta consultare l'ANNUARIO DEI DEGLI ALBERGHI D'ITALIA 1989, nuova veste e nuova edizione, realizzato in collaborazione con SEAT, che ne è anche la concessionaria di pubblicità.

Stagliando puntigliosamente i tre volumi (Nord, Centro, Sud/Isola), da Avigliano (prov. di Aviano) a Zuerlo (prov. di Vercelli), da Abano Terme (prov. di Padova) a Zafferano Etna (prov. di Catania), da Abbadesse San Salvatore (prov. di Siena) a Zoagli (prov. di Genova), se ne potrebbero scoprire di belle.

Per evitarsi la fatica, è tuttavia sufficiente continuare nella lettura di questa nota informativa, un piccolo «digesto» dei dati più significativi o delle piccole curiosità. Cominciamo intanto col dire che, secondo nel mondo solo agli Stati Uniti, l'Italia conta qualcosa come 36.643 Hotel per un complesso di 898.207 stanze, con una media di circa 25 stanze per albergo. Ma Regusa batte tutti con 71 stanze e Asti è il fanalino di coda con poco più di 11. Molti penseranno che sia Rimini (con la sua ricca provincia attorno) ad allineare il maggior numero di alberghi, e invece è la Provincia di Bolzano con 5.109 (74.419 camere) mentre Caltanissetta ne ha, ahinoi, solo 17 con 459 camere.

Se si considerano le singole località, Roma batte ovviamente tutti con ben 746 alberghi e straccia letteralmente le povere 2.414 località che ne hanno solo uno. E quale l'albergo più caro con camera doppia a bagno? Ma indubbiamente sta sulla Costa Smeralda e si chiama Pizzizza (L. 960.000), mentre il più caro in pensione completa è l'Excelsior di Venezia (L. 648.000 a testa). E che dire invece dell'«errificante» Tanka Village di Villaggio-Capo Carbonara (prov. di Cagliari) con 968 camere, tante ma nulla in confronto a certi grandi hotels Usa? E con una certa sorpresa che, sfogliando pazientemente i tre volumi, si apprende che è elevato il numero di alberghi dotati di attrezzature sportive o di servizi inusuali:

- 3.851 hanno la piscina
- 1.553 il campo da tennis (o più di uno)
- 5.598 (circa 16%) sono accessibili agli handicappati
- 19 hanno campi da golf (non minigolf)
- 200 sono dotati di parrucchiere o barbiere
- 123 offrono la sauna
- 261 sono situati in edifici storici
- 11.955 non fanno storie per gli animali (piccoli e domestici, naturalmente)

Come si vede, anche un «arido» Annuario può riservare sorprese e diventare una lettura «affascinante» (che, tuttavia, a differenza dei romanzi gialli, farà confortevolmente dormire).